



I cappuccini del Lazio e la 1^a guerra mondiale

LE PERSONE

Su 3082 cappuccini europei che parteciparono alla prima guerra mondiale, quelli della Provincia Romana furono 194, dei quali 139 sacerdoti e 55 chierici e laici professi: il 35 per cento dei frati del Lazio. Tra questi, 28 erano cappellani, sette ufficiali, 159 soldati semplici. Dodici furono decorati, quattro morirono in battaglia e quattro in seguito a ferite o malattie per cause di guerra.

Questi 194 cappuccini coinvolti nell'inutile strage, furono in servizio nelle ambulanze, negli ospedali da campo o semplici soldati, anche in prima linea sul fronte. Molti di loro hanno ricevuto encomi, diplomi e onorificenze per il loro spirito di sacrificio e per il loro amor di Patria. Molti sono stati feriti o sono rimasti invalidi per malattie contratte sotto le armi, alcuni vi hanno lasciato la vita.

Quattro furono feriti in zona di guerra: Padre Timoteo d'Alatri, milite della Croce Rossa, ferito due volte. Padre Mariano da Guarcino, Comparto Sanità, riportò una ferita alla gamba. Padre Isidoro d'Alatri, Cappellano Militare, riportò una ferita alla testa. Tragica la sorte di fr. Domenico da Maenza, che faceva parte del Reggimento dei Granatieri di Sardegna, comparto XVI. Durante il combattimento in zona di guerra venne ferito gravemente alla testa che gli procurò inabilità ad applicarsi allo studio, frequenti crisi di epilessia e di perdita di coscienza. Per cui fu compromessa anche la sua vocazione alla vita religiosa.

Cinque morirono sul campo: il chierico professo solenne Ippolito da Roccabascera - Antonio Russo - chiamato sotto le armi poco prima che l'Italia entrasse in guerra contro l'Austria, ebbe il grado di Sottotenente del Genio. Morì in seguito all'affondamento della nave Minos che, con altri militari, lo conduceva a Salonicco; Padre Benedetto da Caporciano - Luigi Zimei - allievo ufficiale, morì in combattimento sul Monte Zebio; il chierico professo di voti semplici Giacinto da Chiaramonte morì al fronte nell'ottobre 1917.

Alcuni dei sopravvissuti hanno lasciato memorie o diari della loro esperienza di guerra e hanno ricevuto elogi, diplomi e me-



**PADRE
GIORGIO DE
DOMINICIS
DA RIANO**

daglie al valor militare. Per esempio, i cappellani Luigi da Fiuggi e Giorgio da Riano hanno lasciato preziosi e dettagliati diari di guerra con numerose foto di persone, luoghi e di eventi bellici; Urbano da Paliano e Mariano da Guarcino hanno partecipato a tutte e due le guerre mondiali. Il cappellano Giorgio da Riano, scrive nel suo diario: “In certi punti le nostre trincee sono così vicine a quelle nemiche, che i soldati fraternizzano completamente e si gettano il pane ed altri oggetti da una parte all'altra”.

Una Medaglia d'Argento. A Padre Benedetto da Caporciano, Luigi Zimei (1888-1917): “Appartenente agli ordini religiosi e destinato, come tale, a prestar servizio in reparti di sanità, volle spontaneamente essere trasferito in un reggimento di linea, ove dimostrò sempre alto spirito militare. Nell'attacco di una posizione nemica, con indomito slancio e mirabile coraggio, sempre alla testa del proprio plotone, si spinse avanti, incurante del pericolo, e, nell'assalto, giunse per primo sulla trincea avversaria. Impegnandosi nella lotta corpo a corpo col nemico, colla rivoltella in pugno gridava: “Arrendetevi Austriaci!”, finché, crivelato di colpi, cadde gloriosamente sul campo”. Monte Zebio, 19 giugno 1917.

I LUOGHI

Nella prima guerra mondiale, oltre le persone furono coinvolte anche le strutture abitative dei cappuccini nel Lazio. Quelle maggiormente interessate furono Alatri, Velletri, Viterbo e Tolfa.

Una parte del convento di Alatri, su richiesta del Municipio, fu riservata per il ricovero dei feriti di guerra e di alcuni ufficiali dell'esercito. La truppa occupò temporaneamente il primo piano del convento di Velletri, a causa di uno sciopero e rivolta della popolazione, non essendoci altro locale disponibile in città. Nel 1917, “a motivo dell'entrata in guerra delle Truppe Austro-Turche-Bulgare-Tedesche” nel territorio italiano, il Cardinale di Venezia, il viterbese Pietro La Fontaine, fece ricoverare, per sicurezza, il collegio armeno di Venezia nel convento dei Cappuccini “San Paolo” di Viterbo.

Nel 1918, durante l'Armistizio con l'Austria, fu ricoverato nel bosco del convento un buon numero di prigionieri Austriaci. “La loro condotta è correttissima!”.

“Dietro le preghiere del Sindaco di Tolfa, parte del nostro convento, col permesso delle autorità superiori, venne concesso alla Croce Rossa americana pro tempore per ricoverare i figli dei richiamati sotto le armi e degli orfani di ▶





ROMA, MUSEO DEI CAPPUCCINI. ESPOSIZIONE DOCUMENTI SULLA PRIMA GUERRA MONDIALE

guerra. L'opera nostra è stata molto apprezzata e dalla cittadinanza e dalla Croce Rossa Americana e tutti hanno avuto parole di grande elogio per la nostra cooperazione a rendere meno duri a tante madri di famiglia gli effetti della guerra. Questi bambini e bambine - che sono circa 300 - hanno i loro direttori e direttrici che hanno assunto tutta la responsabilità. Il fabbricato e l'orto sono separati da loro per mezzo di steccati, vengono alle ore nove del mattino per ritornarsene alle loro case alle ore cinque della sera. Questo stato di cose durerà tutto il tempo delle vacanze, cioè fino verso la metà di ottobre. In questo modo queste creature sono allontanate dai pericoli delle strade e le loro madri hanno maggior tempo di accudire ai lavori della campagna e vivono più tranquilli. Quindi la concessione di questo asilo è stata un'opera buona che ci ha fruttato la stima e la benevolenza di tutti”.

RINALDO
CORDOVANI

TOLFA. IL CONVENTO DEI CAPPUCCINI

